Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 4

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Remo Fasani, *«Sonetti morali»*

E' uscito presso Edizioni Casagrande di Bellinzona un nuovo libro di poesie di Remo Fasani intitolato «Sonetti morali». Si tratta per l'appunto di 50 sonetti, la forma metrica italiana più antica, che Fasani ha voluto rinnovare rinunciando unicamente alla rima.

I primi dieci li ha composti a Neuchâtel dal febbraio al luglio 1993; gli altri quaranta a Sils-Maria, in quell'angolo esclusivo del nostro cantone, in quel regno alto in cui fremono le cime e albeggiano i ghiacciai, in cui tutto è «azzurro, solo azzurro e spazio aperto», tutto è «silenzio diffuso, illimitato» e tutto è luce e meraviglia; quell'angolo dei laghi dell'Engadina alta, dove Fasani passa da alcuni anni le sue vacanze estive: «Essere qui, presente in questo spazio / che non ha fine, in questo tempo espanso, / l'uno e l'altro immutabili e in sè mossi, / non chiedere più altro, non vedere / innanzi e indietro, esistere soltanto, / vivere e respirare come il mondo» (sonetto XL).

Qui venne Nietzsche, sono oltre cent'anni,
qui cercò solitudine e silenzio
e gli fu dato in dono Zarathustra,
il superuomo che dirompe il tempo.

Qui vengo anch'io, e da più d'un'estate,
qui sto con il silenzio e con me stesso,
scrivo dei versi e nei miei versi cerco
di congiungere il nuovo con l'antico.

Nietzsche voleva il mutamento estremo,
accendere una fiamma del passato
e così dare inizio al nuovo mondo.
Io voglio invece che il passato viva
in uno col presente e col futuro
e che ritorni l'armonia dei tempi.

Il pulviscolo della cronaca personale e il rapporto dialettico con il più famoso «vacanziere» di quei luoghi si trasforma come per magia in una dichiarazione di poetica, in una rivelazione delle fonti della sua ispirazione. E la prima è indubbiamente la natura, sottolineata dal «qui» in posizione anaforica all'inizio della prima e seconda quartina; il fattore deittico rimanda alla natura stupenda di quell'«Azzurro, solo azzurro e spazio aperto / e la montagna...» con cui esordisce il già citato sonetto precedente. Ma c'è anche l'antitesi tra il passato e il presente e tra il «mutamento estremo», il bruciamento iconoclastico del passato e l'adesione sincera alla tradizione occidentale, la ricerca dell'armonia, in cui si iscrive tanto la predilezione per il sonetto quanto quella per i classici italiani.

E' presente l'afflato dantesco in gran parte della raccolta, in particolare dove il verso si fa invettiva contro il degrado morale e dove sboccia il profetismo. Ma in questa raccolta sono più numerosi i riferimenti espliciti al Petrarca: cinque sonetti sono una versione libera di passi del «De vita solitaria», in cui Fasani sa veramente obliarsi nell'originale, e riviverlo. Nella squisita forma del sonetto, equilibrata tra «le quartine, espositive e discorsive e le terzine, riflessive e conclusive», riesce particolarmente gradito lo scavo interiore e la profonda meditazione petrarchesca sulla condizione umana. Un esempio? «(...) ri-

fuggire / da ciò che fugge e amare ciò che dura, / portare in pace le presenti cose / e ricordarsi sempre della morte (... Semper te meminisse mortalem)».

Nell'ambito della tradizione, nella volontà «che ritorni l'armonia dei tempi» rientrano anche i sonetti che parlano dei sonetti, a mio parere fra i più belli, come quello che porta il numero XVII e che comincia con il verso «Un semilunio, questa è la misura...», pubblicato in anteprima con il titolo «Origine del sonetto» e una nota bellissima dell'autore sulla nostra rivista (QGI, 1994, p. 168). E il sonetto XXXVII basato su una trama di antitesi che esordisce «Il vino nuovo vuole botti nuove, / perché fa trasudare quelle vecchie. «... e che si conclude: «Sonetto liberato dalla rima, / librato solo tra gli otto e sei versi / e fatto quasi aperta prosa viva; / nelle quartine vai all'avventura, / nelle terzine ti stringi alla legge, / infinito miracolo: sonetto».

Rinuncio a parlare di altri sonetti, molto spesso ispirati, come già detto, alla cronaca, alla semplice, ma «non banale occasione» (risvolto del libro); sono però convinto che questa raccolta sia particolarmente importante per una più approfondita conoscenza della poetica implicita e esplicita del nostro autore.

M. Lardi

Luisa Moraschinelli, *«Ricordi di guerra. Una ragazza valtellinese racconta»*

«Ricordi di guerra. Una ragazza valtellinese racconta» è il titolo del libro che Luisa Moraschinelli ha pubblicato quest'anno presso Bonazzi grafica a Sondrio. Della scrittrice autodidatta dell'Aprica abbiamo già presentato il romanzo «Lisa e Franz», un romanzo ambientato nella Valtellina del '600 e «L'albero che piange», una testimonianza diretta della prima emigrazione in Svizzera (anni 1953-1976), e molto volentieri presentiamo questo volumetto di memorie che sono in gran parte anche nostre, benché vissute da una prospettiva in parte mutata dalla presenza del confine di Piattamala, da noi percepito allora come una protezione provvidenziale.

Il volumetto di 150 pagine comprese una premessa, una conclusione e un'appendice, è impreziosito da un'introduzione di Grytzko Mascioni e una di Tonco Maroevic, vicepresidente del PEN croato, e si articola in 18 capitoli corredati di numerose fotografie di luoghi e di persone d'epoca. Ogni capitolo è preceduto da qualche passo di cronaca o comunicato ufficiale direttamente correlato con i ricordi della ragazza valtellinese. Ciò contribuisce a innestare l'umile cronaca personale sulla storia del popolo italiano, straziato tra i sentimenti privati e le ambizioni pubbliche, deluso da una guerra disastrosa che avrebbe dovuto essere gloriosa, desideroso solo di pace, mortificato e diviso tra vecchi e nuovi alleati, costretto a continuare la lotta tra partigiani e fascisti e convertito in massa alla causa partigiana alla fine del conflitto. La Moraschinelli fa rivivere la proclamazione dell'Impero, la dichiarazione di guerra, le partenze per il fronte, l'ansia e l'attesa della posta, il ritorno dal fronte dei pochi soldati feriti o con gli arti inferiori congelati, le vane attese dei troppi dispersi. Poi il deterioramento della situazione, l'8 settembre 1943, il razionamento che genera il mercato nero, il mercato nero che genera il contrabbando, in particolare quello del riso che prendeva la strada della nostra valle di Poschiavo. E parallelo al riso il flusso di tanti profughi,

in particolare di Ebrei che trovarono scampo da noi, dopo aver sostato all'Aprica, a Tirano all'Albergo Bernina, dove lavorava l'autrice ancora ragazzina. Ricorda i bombardamenti della Ferrovia Alta Valtellina, del Mortirolo, di Tirano, quelli che si udivano incessantemente anche da noi e che almeno una volta sconfinarono massicciamente sul nostro territorio. Tutti avvenimenti che si vissero con tanta partecipazione anche in Val Poschiavo, perché erano tutt'altro che rari i parenti, gli amici, i conoscenti direttamente coinvolti, vicinissimi e familiari i luoghi teatro di quell'epopea, da Madonna, Villa, Tirano, Stazzona, Aprica, Mortirolo, Pian di Gembro fino a Corteno, luoghi che l'autrice in quegli anni percorreva e ripercorreva a piedi, per lavoro, contrabbando, magari in cerca di sicurezza e di protezione.

Memorie simili ad altre memorie di allora, ma l'angolo visuale è così anticonformistico e controcorrente che fa di questo libro un documento assai originale. Si legga a proposito il X capitolo sugli Ebrei di Zagabria, «Gli Zagrabi», ai quali del resto è dedicato tutto il libro. Si legga quello che dice sui tedeschi in vari capitoli: «Voglio tuttavia anticipare che, nei miei ricordi di bambina (già servetta a 12 anni), erano uomini come gli altri, anzi più raffinati e più istruiti. Il mio è un giudizio spassionato e non per sentito dire» (p. 74). Ricorda in particolare quelli di un posto di blocco vicino all'Aprica dove una volta arrivò sola, bagnata fradicia e infreddolita, i quali la invitarono a entrare e, anziché approfittare della ragazzina di ormai 15 anni, la fecero ripararsi dalla pioggia e riscaldarsi alla stufa. Denuncia l'inutile uccisione di alcuni soldati di quel posto di blocco perpetrata come ultimo atto di guerra dei partigiani del Mortirolo, ma fa notare come «in quella circostanza, anche se la popolazione era tutta dalla parte dei partigiani, non ci sia stata gioia, nel paese (Aprica) per l'uccisione dei tedeschi, ma una cristiana commiserazione per quegli uomini. Questo sta a dimostrare come la gente semplice sa sempre vedere un fratello, un membro della grande famiglia, in ogni uomo anche nelle circostanze più avverse» (p. 124). E nella conclusione, tirando le somme, ribadisce: «Quello che non condivido è che cattivi siano stati solo i tedeschi. Forse perché io ci sono stata in mezzo e ho potuto rilevare che erano uomini come gli altri» (p. 143).

Per quanto riguarda i soldati della Repubblica di Salò denuncia l'atteggiamento universalmente assunto nei loro confronti, l'ingiustizia che ha amareggiato e amareggia ancora oggi l'esistenza di tante persone che hanno agito in buona fede, terribile nemesi storica che colpisce spesso chi meno ne ha colpa. «Quelli che rimasero in armi, convinti di fare il proprio dovere, furono considerati traditori» (p. 77). Riporta il grido di dolore di una vedova di guerra: «Scriva che non è giusto che si onorino sempre e solo i partigiani, anche i fascisti erano uomini. Mio marito è caduto anche lui per la Patria. Lui credeva davvero di essere nel giusto. Il nostro dolore è come quello delle altre vedove, con la differenza che lo dobbiamo tener nascosto, quasi dovessimo vergognarcene» (p. 135). Ma nei loro confronti, parlando di quelli che conobbe personalmente, non è sempre tenera: «Dei fascisti, di coloro che rimasero fedeli al Duce nella Repubblica di Salò, non posso parlare bene come dei tedeschi...» (p. 78).

Non cela la sua simpatia per i partigiani, fra i quali aveva fratelli e cugini, tutti con il fazzoletto tricolore, ma ridimensiona le loro gesta deprecando le indegne piazzate consumate ai danni di ragazze e don-

ne indifese: «Quale fu la mia delusione e come rimasi scandalizzata vedendo invece che (i partigiani) portavano sul balcone ragazze e donne, prelevate dalle loro case, per raparle a zero e metter loro catrame sulla testa. Tutto ciò avveniva fra le urla di gioia del pubblico della piazza» (p. 134). Dei partigiani riconosce che «ebbero il loro meritato momento di gloria», ma testimonia che le loro «file, alquanto ridotte rispetto al numero gonfiato dalla propaganda di quegli ultimi mesi, a guerra finita s'andavano ingrossando davvero. Tutti si dichiaravano partigiani...» (p. 129).

Infine testimonia candidamente il ruolo centrale del prete, come punto di riferimento, polo fermo, mediatore fra le parti in lotta a tutto vantaggio del popolo. Il paese dell'Aprica non fu bruciato «grazie anche alla mediazione dell'allora parroco di S. Pietro don Stefano Armanasco, che durante tutta la guerra ha svolto un ruolo importante all'Aprica» (p. 117).

Sono questi soltanto alcuni esempi dei profondi sentimenti umani che nobilitano questo libro, dello spirito anticonformista, dell'onestà intellettuale che sfida tutti i cliché cui eravamo abituati. Sentimenti umani, onestà e senso del reale che sono la premessa ineludibile per la costruzione della pace e per una vera unione e collaborazione fra i popoli. In un'Europa unita fondata su queste basi potrebbe credere anche la Svizzera. Per cui non si può che raccomandare la lettura di «Ricordi di guerra».

Luisa Moraschinelli, *Ricordi di guerra. Una ragazza valtellinese racconta*, Bonazzi grafica, Sondrio 1995, Lire 20'000.

M. Lardi

Beniamino Gemignani, *«Pellegrino Rossi 1787-1848. Fatti e documenti di una grande vita»*

Sull'ultimo n. dei QGI, Pietro Bazzell ha presentato il libro di Beniamino Gemignani, «Pellegrino Rossi 1787-1848. Fatti e documenti di una grande vita», pubblicato dalla Società internazionale Dante Alighieri, Comitato di Carrara. L'ha presentato nella sua qualità di uomo eccezionale, uno dei pochissimi cittadini europei che ebbero ben tre cittadinanze: italiana, svizzera e francese. Se in questo numero ritorniamo sull'argomento è per riparlare della cittadinanza svizzera e dell'attività di Pellegrino Rossi in terra elvetica, per cogliere l'occasione di conoscere questo nostro eccezionale cittadino d'elezione, ingiustamente dimenticato alle nostre latitudini.

Compromesso con la politica di Murat a Bologna dove era giovanissimo professore universitario di diritto penale al momento della caduta di Napoleone, perseguitato in Italia perché considerato rivoluzionario al momento della restaurazione, Pellegrino Rossi si rifugiò a Ginevra, la roccaforte del Calvinismo, e divenne presto il primo docente cattolico in quell'Università. Ci si avvide che le sue doti andavano ben oltre quelle di un ottimo docente e si chiamò Rossi a far parte del Governo della città. A questo fine gli fu conferita la cittadinanza di Ginevra e quindi della Svizzera. E non solo entrò a far parte del Governo ginevrino, ma fu inviato anche come rappresentante del Cantone di Ginevra alla Dieta Federale, nel cui consesso contribuì in maniera determinante a preparare il nuovo Patto federale. Allora il Patto non fu accettato per essere ancora troppo avanguardistico, ma lo spirito di cui era animato permeò numerosi articoli della Costituzione del 1848.

Deluso per l'incomprensione incontrata, nel 1833 rispose all'invito della prestigiosissima Università della Sorbona a Parigi, dove su scala ben maggiore ripeté sostanzialmente la stessa parabola come cattedratico e come politico. Ma il richiamo della terra d'origine si fece imperioso al momento della prima guerra d'indipendenza italiana, quella guerra che tanta ripercussione ebbe sul nostro angolo dei Grigioni (cfr. Riccardo Tognina, «La Bourbaki poschiavina», QGI 1995, 1-4). Per servire l'Italia diventò primo ministro del Papa Pio IX, con il quale aveva studiato nel Civico Collegio di Correggio, ma il 15 novembre di quel fatidico 1848 venne pugnalato da Luigi Brunetti, figlio di un losco figuro soprannominato Ciceruacchio, fiancheggiato da vari complici. La sua morte fu procurata da coloro che volevano la continuazione della guerra a oltranza, di cui il Piemonte doveva riassumere il ruolo di guida, come premessa ad una successiva supremazia politica, mentre il Rossi si opponeva a Garibaldi e alla massoneria d'Italia e, anticipando di gran lunga i tempi (insieme a Carlo Cattaneo, Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo allora e a non pochi politici oggi) vagheggiava una confederazione. Questi, in sintesi, i fatti, con dovizia di particolari e di personaggi coevi, che fanno di questa biografia una lettura piena di suspense, più avvincente di qualsiasi romanzo.

La biografia si suddivide in 38 capitoli. I primi cinque illustrano la giovinezza e il periodo bolognese; dal capitolo sesto al quattordicesimo si esamina la sua attività in Svizzera; dal capitolo quindicesimo al ventottesimo l'avventura francese; negli ultimi dieci capitoli la sua ultima missione politica in patria nel contesto della prima guerra d'indipendenza.

Di Pellegrino Rossi ha parlato distesamente Tindaro Gatani nei Quaderni Agorà. E Olivier Reverdin, discendente del generale Dufour e celebre letterato ginevrino, così lo ricorda nel volume «Svizzera e Italia, per sette secoli», dedicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri alla Confederazione Elvetica in occasione del settecentesimo anniversario della fondazione della Confederazione Elvetica (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, p. 116):

«Sulla fine del 1815 comparve a Ginevra un Italiano di 28 anni, che si presentò come profugo politico. Si chiamava Pellegrino Rossi, di formazione giurista, profugo per aver cospirato contro Murat.

Cominciò coll'offrire un corso pubblico di diritto romano, molto bene accetto *dalle signore della buona società, che si adoperarono presso i mariti perché si conferisse al Rossi una cattedra nell'Accademia. Fu così il primo professore di fede cattolica.*

Ottenuta la cittadinanza divenne, dal 1820, membro del Consiglio rappresentativo (organo legislativo cantonale), e presto fu uno dei due deputati ginevrini alla Dieta federale. Nel 1832 ebbe l'incarico di relatore della Commissione preposta alla revisione del Patto federale: le istituzioni ereditate dall'assolutismo e incautamente «restaurate» non consentivano alla Svizzera provvedimenti consoni ai problemi. Le soluzioni proposte dal Rossi erano moderate, ma i tempi non ancora maturi. La auspicata revisione fallì ed il «Patto Rossi» resta un bell'esercizio di diritto costituzionale.

Philippe Monnier del quale si dirà tra poco, evoca con tocchi vivaci il personaggio di Pellegrino Rossi, nella sua Ginevra di Töpfer: «Nell'uditorio di diritto, è l'ora di Rossi. Sbadiglia, stira le braccia, chiede a uno studente a che punto sia il corso. Prende a parlare, di nuovo sbadiglia, poi, trascinato dall'argomento, si fa fuoco e fiam-

ma, e avvince. Nelle lezioni della Prefettura, quando parla, ti entusiasma una città intera per le questioni di diritto romano. Se prende la parola nel Consiglio rappresentativo, gli assenti rientrano in aula dalle sale vicine o da casa loro e un gran fremito traversa l'assemblea. E' Italiano, noncurante e appassionato. Dirige il «Fédéral», dirige gli «Annales de législation et de jurisprudence», passa giornate intere a caccia.

Abita all'angolo del Bourg-de-Four e di rue des Chaudronniers».

A decorrere dal 1833 Pellegrino Rossi proseguì a Parigi la sua fulminea carriera. Professore nel Collège de France, membro dell'Accademia di scienze politiche e morali, acquista la nazionalità francese e divenne, successivamente, Pari di Francia e Ambasciatore di Francia a Roma. Nel 1848 Pio IX lo nominò capo del governo costituzionale da lui istituito, il che costò poi al Rossi d'esser ucciso davanti al Palazzo della Cancelleria. La tomba con busto sovrastante è nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, che fa parte del Palazzo».

Pare che la prima edizione sia praticamente esaurita. Ne auspichiamo una seconda, possibilmente di una buona casa editrice, per una migliore divulgazione sia in Italia che nel nostro Paese e in Francia, in particolar modo nelle principali biblioteche pubbliche e universitarie.

M. Lardi

Ketty Fusco e Carla Ragni: *«Libri per arte e per passione»*

Carla Ragni e Ketty Fusco hanno pubblicato recentemente loro testi in prosa e in poesia presso le Edizioni «Il gatto dell'ulivo» che assicurano ai contenuti una confezione davvero pregiata, curata nei minimi dettagli formali, estetici, materiali. Si tratta di esili libretti, a tiratura limitata, un centinaio di copie, firmate dall'autore. Un'occasione per parlare di queste edizioni «di casa», di Balerna esattamente, ancora poco note, proprio per la loro circoscritta distribuzione.

L'artefice è Alda Bernasconi che dalla sua vocazione originaria di pittrice ha sviluppato anche quel gusto raffinato che contraddistingue la grafica dei volumetti prodotti artigianalmente, a mano (pure le illustrazioni sono incollate manualmente).

Come è nata l'idea di queste edizioni?

«Già da quattro-cinque anni pubblicavo, come Edizioni dell'Ulivo, un'agenda *Mon amour* che conteneva anche poesie. Visto il successo di questa iniziativa facevo anche piccoli libretti su pensieri dedicati all'amore... L'anno scorso ho poi avuto modo di conoscere la signora Ragni, poetessa e scrittrice e da questa collaborazione è venuta l'idea di varare le Edizioni Il Gatto dell'ulivo con una serie di collane aperte ad autori professionisti: *Collanaédo* per la poesia, *collanaldina* per la prosa. Dall'anno prossimo, riserverò a testi mistici, teologici di donne la *Collanathena*».

Nell'ancora breve elenco del catalogo troviamo opere firmate da Carla Ragni (recente sono le prose de *La giornaliera - Strascico di un incesto*), di Luciano Marconi, Mariella De Santis e appunto Ketty Fusco (*Acrostici:* l'autrice applica l'antico modello ai nomi di 19 amici e personaggi noti della cultura e dell'arte: vi compaiono Mario Agliati, Romano Amerio, Mario Botta, Grytzko Mascioni, Giorgio Orelli, David Maria Turoldo).

Una curiosità. Ketty Fusco ha appena pubblicato anche *Lettera a zia Eva*, in quella serie di «lettere» appunto ideata come collana dall'editrice comasca *Lieto-*

collelibri di Camilliti. Davvero singolari appaiono le affinità grafiche che legano queste pubblicazioni, al di qua e al di là della frontiera, dalle profilature alle illustrazioni stile collage, incollate in appositi riquadri.

Svela il mistero Alda Bernasconi: «Infatti, Camilliti ha iniziato con noi, poi ha preferito proseguire per conto suo...». Evidentemente, continuando ad apprezzare lo stile grafico della ditta ticinese...

Ma l'Ulivo è unico, se non altro perché è il nome del gatto della signora editrice, un gatto che esce allo scoperto proprio in occasione delle collane che portano come detto il marchio «Il gatto dell'ulivo» e pure un suo piccolo ritratto in copertina.

Man. C. (da *Il Giornale del Popolo)*

«Preghiere di pietra», libro di Dalmazio Ambrosioni sull'artista Aurelio Gonzato e sull'opera "Via Crucis" di Mesocco

La grande opera "La via del dolore", come ama chiamarla l'artista Aurelio Gonzato, nasce dopo lunghi studi sia dei materiali che della natura del luogo, Mesocco, quale località periferica ricca di storia medievale ai piedi di un paesaggio alpino, dove la Valle Mesolcina raggiunge la sua massima apertura, trasmettendo così un senso di gloria e di speranza.

Come sottolinea Fabrizio Keller nella prefazione del libro: *«E' nella pietra (simbolo di dolore e eternità) e nell'acqua (simbolo di purificazione e preghiera) che si può leggere la storia di Mesocco e anche quella della Via Crucis.*

Non si conoscono esattamente le motivazioni che spinsero i cittadini di Mesocco a realizzare tale opera – inconsueta in Mesolcina – ma probabilmente si trattò di un ringraziamento a Dio per lo scampato pericolo della tracimazione di un riale laterale alla Moesa che, bloccato da una frana, sfogò la propria furia contro l'ospizio e la chiesa riempiendo quest'ultima di fango sino "all'altezza di tre braccia" (1762)».

Aurelio Gonzato, ottant'anni compiuti, con alle spalle una pluridecennale esperienza col mosaico, tanto da essere ritenuto un esperto in materia, raggiunge, a detta dei critici e dello stesso artista, l'apice della sua produzione ed espressione con l'opera realizzata nel capoluogo dell'Alta Mesolcina. Lo sostiene l'autore del libro-monografia, Dalmazio Ambrosioni: *«L'artista ha saputo tradurre nelle 14 tavole un itinerario biografico e interiore coerentemente seguito lungo l'intera sua vicenda esistenziale e artistica».*

Il cammino artistico, segnato da incontri ed esperienze di vita, ha portato Aurelio Gonzato ad un attaccamento sempre più stretto e inscindibile alle tematiche religiose. Su questo aspetto Ambrosioni scrive: *«Nelle comprensibili esplorazioni effettuate in oltre sessant'anni, non solo non ha mai perso di vista il referente religioso, ma l'ha indagato, motivato, approfondito, perfezionato anche sul piano esegetico. L'opera a mosaico costituisce senza ombra di dubbio la verifica sistematica di questa poetica, che non è una scelta razionale, ma esigenza interiore».* Da qui l'indovinato accostamento dei mosaici a delle autentiche preghiere di pietra.

Al termine di tutta l'operazione si può affermare che il Moesano ha aggiunto un importante tassello nel mosaico del suo patrimonio artistico-culturale, mentre l'artista Aurelio Gonzato ha ricevuto un meritato coronamento e riconoscimento della sua lunga attività.

Il libro è edito dalla tipografia «La Buona Stampa» di Lugano, nelle edizioni Prisma, al prezzo di 49 franchi.

Rodolfo Fasani

Paolo Gir, *«Lo sguardo verticale (con una pagina di Erwin Schrödinger)»*

Estratto da «Quaderni Grigionitaliani», n. 2/1991 (Democrazia e formazione mentale), n. 3 / 1994 (Galilei, le gemme e i metalli preziosi. Per una ecologia a misura d'uomo); n. 1 / 1995 (Ugo Foscolo a Roveredo GR). Seguono due saggi inediti: «Scienza e onestà» e «La forza dell'immagine (Una pagina di Erwin Schrödinger). Si tratta di riflessioni su problemi politici, scientifici, culturali, permeate di un profondo spirito umanistico, raccolte in un opuscolo di 35 pagine, edito da Menghini Poschiavo 1995, ottenibile presso l'Ufficio centrale della PGI, Martinsplatz 8, Coira.

M. L.

Tindaro Gatani, *«Sicilia. Cronache e iconografie dei viaggiatori del passato»*, La Bottega di Hefesto, Palermo 1994.

Elegante veste tipografica, oltre 200 pagine riccamente illustrate con vedute e stampe d'epoca, antichi planisferi, carte e portulani. Piacevolissimo da leggere, utile per conoscere la Sicilia attraverso viaggiatori stranieri dei secoli passati e un autore contemporaneo, siciliano autentico. La Sicilia di cui Göthe scriveva che «Italia senza la Sicilia non lascia immagine / nello spirito: qui si trova la chiave di tutto». Quella regione di cui E. Charles Roux sentenziò che «nel bene e nel male, la Sicilia è l'Italia al superlativo».

M.L.

LIBRI RICEVUTI

Elenchiamo i libri e gli opuscoli che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una segnalazione o una recensione successiva.

- Remo Fasani, *Felice Menghini, poeta, prosatore e uomo di cultura,* (collana della PGI), Armando Dadò editore, Locarno, 1995.
- Camillo de Piaz, *Il crocevia, la memoria,* l'officina del libro, Sondrio, 1995.
- A.A.V.V., *1970-1995 Graubündner Kantonalbank,* Coira, 1995.
- Ketty Fusco, *Natale,* Edizioni Ulivo, Balerna, 1995.
- A.A.V.V., *Mondo Popolare in Lombardia. Sondrio e il suo territorio,* Silvana Editoriale, Milano, 1995.
- Nicoletta Noi-Togni, *Anna-Lisa,* Armando Dadò, Locarno, 1995.

Esposizione di Paolo Pola a Basilea

Dal 17 agosto al 16 settembre 1995, la Galleria d'arte Carzaniga e Ueker, Gemsberg 8 a Basilea, ha realizzato una mostra di opere di Paolo Pola. Per l'occasione la Galleria ha pubblicato un catalogo, riccamente illustrato, con un saggio di Thadeus Pfeifer, che analizza l'evoluzione recente del pittore brusiese.

In un prossimo numero si tornerà sull'argomento.

48° Festival internazionale del film di Locarno. Prima serata in Piazza Grande.

Mercoledì 2 agosto ci siamo trovati per la prima volta a Locarno. Siamo trentadue giovani provenienti da tutta la Svizzera. In comune abbiamo la passione per il cinema. Cinema e Gioventù ci offre la possibilità di avvicinarci e conoscere più approfonditamente questo fantastico mondo del film.

A Locarno siamo stati accolti dai nostri accompagnatori Silvio Moro, Luigi Reclari, Rosa Robbi, Michele Tamagni e dall'animatore Giancarlo Zappoli.

Durante i primi due giorni abbiamo seguito dei corsi inerenti i «lanci» pubblicitari del film (trailer) al Conservatorio internazionale di scienze audiovisive di Lugano. Abbiamo avuto la possibilità di creare noi stessi un trailer del film «Quattro matrimoni e un funerale». Al termine della seconda giornata siamo rientrati a Locarno per entrare nel vivo del 48° Festival internazionale del film. A questo punto anche i due simpatici animatori Domenico Lucchini e Emmanuel Schmutz hanno raggiunto il gruppo.

Quella sera in Piazza Grande era in programma il film «Senso» di Luchino Visconti. Questo importante film è stato interamente restaurato dal Centro Sperimentale di Cinematografia. In Piazza veniva perciò presentato un capolavoro che in sè ha più di quarant'anni (infatti «Senso» è datato 1954) ma che dopo l'intervento ha assunto una forma nuova, inizialmente già voluta dallo stesso Visconti. [...]

Quando la notte ha iniziato il suo corso e l'oscurità ha cominciato a regnare sulla Piazza, un riflettore accompagnato da una telecamera ha cercato di cogliere quelle espressioni curiose, quei visi interessanti presenti in Piazza.

Alle ventuno e trenta, al rintocco delle campane, l'immagine si è spostata sull'orologio del vecchio campanile lì vicino come per inaugurare così l'inizio ufficiale del 48° Festival.

Dopo pochi istanti il direttore del Festival, Marco Müller, ha presentato il film che ci attendeva e con lui il supervisore dei restauri Giuseppe Rotunno. Dopo il breve intervento di Rotunno, la proiezione ha preso il via.

Dobbiamo dire che le nostre aspettative non sono state deluse. L'atmosfera che si è progressivamente creata in Piazza era favolosa e il film di Visconti ci ha coinvolti completamente. Solo su un punto l'intero pubblico presente è rimasto un po' deluso: il tempo non è stato clemente e ha voluto che ci vedessimo il finale del film sotto l'ombrello (per chi, non come noi, ne era in possesso).

Deborah Balsarini e Pietro Pola

Bruno Ciapponi Landi Art Director della rivista *Contract*

Segnaliamo con piacere che Bruno Ciapponi Landi, curatore della rubrica «Echi culturali dalla Valtellina, Bormio e Chiavenna». è stato nominato Art Director di «Contract», il periodico semestrale di Immagine, Arredamento e Cultura edito da Bonazzi Grafica s.r.l. Sondrio per la Pezzini S.p.A., Morbegno, Via Stelvio 154.

Per questo prestigioso incarico esprimiamo al nostro collaboratore le più vive felicitazioni insieme ai migliori auguri di buon successo.